Notizie in... libertà

A cura di
Amnesty
International
Gruppo Ticino 48

Numero 9 - settembre 2001

Diritti umani per tutti, anche per le minoranze sessuali

In molti Paesi essere gay o lesbica non è considerato come un diritto ma come un grave crimine. La maggior parte dei governi non solamente mette in dubbio o minimizza l'esistenza di violazioni dei diritti umani verso le lesbiche, i gay e i transessuali, ma spesso giustifica la loro oppressione in nome della cultura, della religione, della morale o della salute pubblica. Questo modo di agire è sovente messo in atto attraverso una legislazione discriminatoria.

Parigi, 1997: una manifestazione per denunciare le violazioni dei diritti umani subite da gay e lesbiche. ©Nicky Warden

Tutta una serie di Paesi emargina gli individui non eterosessuali attraverso leggi che sottopongono a controlli da parte della polizia la vita privata fin nelle case e rendono un semplice bacio passibile di azione legale. Così degli esseri umani sono torturati e violentati affinché ammettano la loro "devianza". Nelle società che considerano gli omosessuali come "rifiuti", squadre di fanatici li sopprimono nella totale impunità.

Lottando contro la tortura nei confronti di lesbiche, gay, transessuali e bisessuali Amnesty International suggella il suo attaccamento all'universalità e all'indivisibilità dei diritti umani. Tollerare il disprezzo dei diritti di una minoranza minaccia tutto l'edificio dei diritti umani perché esso è fondato su "gli stessi diritti e la stessa dignità per tutti gli esseri umani". Il diritto ad essere protetto dalla tortura e dai maltrattamenti vale per tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna.

Per fare alcuni esempi, nel 1996 **23 lavoratori filippini** sono stati frustati ed espulsi dall'Arabia Saudita perché erano andati a una festa insieme ad amici gay e più recentemente, in Brasile, **José Miguel** e il suo ragazzo, conosciutisi tramite una rubrica per cuori solitari, sono stati processati perché la loro relazione privata e consensuale era considerata un pericolo sociale. José Miguel è rimasto in carcere per 2 mesi, durante i quali è stato picchiato e violentato; la sua carriera professionale è stata distrutta, il suo ragazzo si è suicidato.

Vanesa Lorena Ledesma è stata arrestata a Córdoba, Argentina, l'11 febbraio 2000. Cinque giorni dopo è morta. Un rapporto di polizia dice che è deceduta per "arresto cardiaco". Tuttavia, l'autopsia avrebbe rivelato che il suo corpo aveva segni di tortura. Vanesa Lorena Ledesma era un travestito di 47 anni membro attivo della United Transvestites Association di Córdoba. Alla stazione di polizia è stata allontanata dagli altri prigionieri. Sembra che sia stata isolata non per proteggerla, ma per evitare che gli altri detenuti dividessero la cella con una persona "malata".

Un gruppo di travestiti protesta fuori dalla stazione centrale di polizia,per la morte in carcere di Vanesa Lorena Ledesma.
©Voz del Interior/Ramiro Pereyra.

Un giovane statunitense vittima di una banda di giovani in un parcheggio testimonia delle violenze subite: "Mi gridavano: attacchiamo questo sporco pederasta al camion e trasciniamolo sull'autostrada! Hanno preso un laccio e hanno cominciato ad annodarmelo attorno al collo..."

Poliyana Mangwiro si è dichiarata pubblicamente lesbica nel 1996 alla Fiera internazionale del libro di Harare (Zimbabwe). Lo stand di Gays and Lesbians of Zimbabwe è stato distrutto e i partecipanti sono dovuti fuggire, mentre la polizia ha rifiutato loro la protezione. Poliyana è stata accolta da una folla ostile al suo ritorno nella città natale e solo grazie a un taxi è sfuggita al linciaggio.

Zimbabwe, 1997: Tsitsi Tiripano e Keith Goddard, due attivisti del gruppo Gays and Lesbians of Zimbabwe, perseguitati dalle autorità a causa del proprio orientamento sessuale.

"Sono peggio dei porci, sono subumani", questo è ciò che pensa degli omosessuali il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe.

Nel mese di marzo 2001 il presidente namibiano Sam Nujoma ha dichiarato che la Repubblica di Namibia non autorizza né l'omosessualità né il lesbismo ed ha ordinato alla polizia di arrestare e imprigionare le persone sospettate di appartenere a queste minoranze sessuali. Ha inoltre descritto l'omosessualità come "contro natura" e "contraria alla volontà di Dio". I membri del suo governo hanno fatto delle dichiarazioni simili sottolineando che gli omosessuali dovrebbero essere "eliminati" dalla società namibiana.

Vi invitiamo a firmare la petizione sottostante per chiedere al presidente namibiano di ritirare le sue affermazioni e di rispettare i diritti delle minoranze sessuali proteggendole dalla tortura e dai maltrattamenti.

✂----------

Amnesty International

Petizione

Sua Eccellenza Sam Nujoma
Presidente della Repubblica della Namibia
State House
Windhoek
Namibia

Egregio Signor Presidente,

siamo estremamente preoccupati per le sue dichiarazioni che descrivono l'omosessualità come "contro natura" e "contraria alla volontà di Dio". Discorsi di questo tipo creano un clima che favorisce i maltrattamenti e le torture contro le lesbiche, gli omosessuali, i bisessuali e i transessuali.

Il 19 marzo 2001 Lei ha dichiarato agli studenti dell'Università di Namibia a Windhoek che la Repubblica di Namibia non autorizza né l'omosessualità né il lesbismo. Lei ha ordinato alla polizia di arrestare e imprigionare le persone sospettate di appartenere a queste minoranze sessuali. I membri del suo governo hanno fatto delle dichiarazioni simili sottolineando che gli omosessuali dovrebbero essere "eliminati" dalla società namibiana.

Dichiarazioni di questo tipo violano l'articolo 10 della Costituzione della Namibia che sancisce: "1. Ogni individuo è uguale davanti alla legge; 2. Nessuno deve subire delle discriminazioni a causa del suo sesso, della sua razza, del suo colore, della sua origine etnica, della sua religione, del suo credo o del suo rango sociale o economico".

Secondo le convenzioni internazionali relative ai diritti umani la Namibia è tenuta a proteggere e a rispettare i diritti fondamentali delle minoranze sessuali.

La invitiamo, Signor Presidente, a impegnarsi pubblicamente a rispettare i diritti di tutte le persone che vivono sul territorio namibiano indipendentemente dalla loro identità sessuale. La esortiamo inoltre ad agire con la dovuta premura per proteggerle dalla tortura e dai maltrattamenti dei quali sono vittime sia da parte delle forze governative che da parte di privati cittadini.

Nome, cognome	Indirizzo	Firma
1.		
2.		
3.		

Ritornare p.f. **entro il 31.10.2001** a: Amnesty International, Sezione svizzera, casella postale, 3001 Berna.

Appuntamenti

- **SABATO 29 SETTEMBRE** Sagra dell'Uva a Mendrisio: **Amnesty International** sarà presente con una bancarella informativa (dalle 9.00 alle 17.00, in Via Stella).

Grazie!

Un grazie dal profondo del cuore a tutte le persone che negli ultimi mesi hanno voluto sostenere con generosi contributi la nostra azione degli appelli mensili. Il vostro sostegno finanziario ci permette di continuare a proporre quest'importante azione.

Irene Khan: il nuovo Segretario Generale di AI

Venerdì 17 agosto 2001 Irene Khan ha assunto ufficialmente l'incarico di Segretario Generale in seno ad Amnesty International.

Irene Khan è il settimo Segretario Generale in 40 anni di storia dell'organizzazione e la prima donna, la prima persona di origine asiatica e la prima musulmana a ricoprire la carica. Giunge ad AI dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e succede a Pierre Sané, che è stato Segretario Generale per 10 anni ed è ora entrato a far parte dell'UNESCO.

"Le violazioni dei diritti umani sono perpetrate su scala massiccia, a centinaia, migliaia, milioni. Ma nella sua vera essenza, Amnesty International si occupa di individui: coloro i cui diritti sono violati e coloro che denunciano le violazioni. Le violazioni dei diritti umani non riguardano 'gli altri', ma una madre, una sorella, un fratello, un figlio. La nostra sfida è di mobilitare milioni di persone in tutto il mondo alla solidarietà con le vittime, di conoscere i loro nomi, i loro volti, le loro identità, le loro storie", ha dichiarato Irene Khan.

Minori e pena capitale

Il 15 agosto un tribunale statunitense ha sospeso l'esecuzione **di Napoleon Beazley** (appelli mensili del mese di luglio) meno di quattro ore prima del termine fissato.

Amnesty International auspica che questo rinvio dia l'occasione agli Stati Uniti per riflettere e fare marcia indietro riguardo a una pratica indegna di uno stato civile, sradicata in quasi tutto il resto del mondo, quella di comminare la pena di morte a dei minorenni.

I giudici devono cessare di richiedere la pena capitale per persone con meno di diciotto anni al momento dei fatti e i tribunali devono riconoscere il primato del diritto internazionale in materia.

Circa 80 persone si trovano attualmente nel braccio della morte di carceri americane per crimini perpetrati all'età di sedici o diciassette anni, 31 di queste nel solo stato del Texas.

Gli USA sono al primo posto della macabra classifica di minori giustiziati. "Solamente" altri due Paesi hanno adottato questa pratica negli ultimi anni: l'Iran (3 volte) e la Repubblica Democratica del Congo (1).

INDIRIZZO REDAZIONE:
Notizie in libertà, c/o Amnesty International, casella postale 533, 6512 Giubiasco; tel./fax 091/ 825 10 02
e-mail: amnesty.ticino@datacomm.ch *Internet*: http://home.datacomm.ch/amnesty.ticino
Hanno collaborato: Ursula Dandrea, Michea Simona.